

Dafne

Mi chiamo Dafne e sono diventata grande a 6 anni.

Febo mi ha reso grande, con le sue mani mi ha fatto crescere.

Con il suo tocco ho aperto gli occhi sulla vita, riguardo i mostri che ci circondano e come riconoscerli.

Quelli come Febo lo sono, mostri che alla luce del sole si prendono quello che vogliono contro volere.

Si prendono l'innocenza, la giovinezza e i sorrisi. Chissà per farci cosa.

Mi ha presa a 6 anni, nella camera adiacente mia sorella in lacrime.

Stillava gocce salate per amore, per amore di un mostro che non si accontentava solo di lei.

Febo aveva 17 anni e la vita lo aveva già rovinato, ora doveva rovinare la mia irreversibilmente.

Mi sono sentita male quella mattina, quella nella quale ho dovuto replicare quello che mi è successo, quello che è rimasto impresso sulla mia pelle.

Quella povera bambola di plastica ha dovuto sopportare quel tocco come ho dovuto fare io. Almeno lei non aveva un'anima.

La mia c'era ma non la sentivo.

Vedevo altri bambini nella mia stessa situazione ma nessuno ne parlava, cercavamo di superarla giocando e così è andata.

Il cervello ha cancellato poco a poco i ricordi ma le ferite sono rimaste e quando il mio essere grande e il mio corpo hanno avuto la stessa età, ho dovuto rivivere quel momento e superare.

Ora l'ho fatto, l'ho superato e porto questa cicatrice come riconoscimento della mia forza e con me lo fa mia sorella.

Un cavalluccio marino che fluttua nel mare inconsapevole di quello che resta fuori dall'acqua.

Irene Berretta

Poesia vincitrice seconda edizione nazionale premio Simonetta Lamberti